ALL'ESTERO ANCHE PER MORIRE

**Silvia
Ballestra**

La Lombardia? Fuorilegge. L'obiezione di coscienza invocata dal ciellino Formigoni - lo ricorda giustamente Vittorio Angiolini, avvocato della famiglia Englaro - riguarda solo aborto e servizio di leva (anche se tanti medici, fuorilegge anch'essi, la estendono arbitrariamente pure ai contraccettivi di emergenza). Il Friuli? Tentenna, dopo giorni di nì. La Toscana? Stupisce una regione rossa, tardizionalmente laica che dice: "non è compito nostro". Tende una mano il Piemonte. Forse. Si vedrà.

È difficile sostenere che in questo paese non c'è ingerenza della Chiesa nella nostra politica, nelle nostre leggi, nelle nostre vite, nella nostra libertà di scelta. Non dopo le comparsate in tv di Ruini, le veglie di preghiera, le iniziative spettacolar-sciacallesche come le bottiglie d'acqua fuori dal Duomo, i virulenti attacchi dell'Avvenire, le dure parole di esponenti della maggioranza. Il risultato è la difficoltà di applicare un principio di libertà su una vicenda tristissima (e privata), anche nel caso sia autorizzata dalla Cassazione. A questo siamo, nel caso Englaro. Al dover peregrinare per l'Italia in cerca di una struttura pubblica

che possa ospitare Eluana nel suo ultimo viaggio. Nell'ipotesi peggiore, rimane la fuga all'estero, forse Austria, forse Slovenia. Caso estremo in cui saremmo tutti noi, cittadini italiani, a uscirne sconfitti e umiliati. Dopo la fuga dei cervelli, ecco la fuga dei corpi. Andare all'estero per lavorare ai più alti livelli. Andare all'estero per abortire con la Ru486. Andare all'estero per vedersi riconosciuto il diritto a convivere legalmente anche tra persone dello stesso sesso. Andare all'estero per poter usufruire in sicurezza e legalità della procreazione assistita. Insomma andare all'estero per nascere e ora - è il rischio - anche per morire. ❖